

L'intercessione di Abramo

Genesi 18,20-32

[In quei giorni]²⁰ disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». ²²Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

²³Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». ²⁶Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». ²⁷Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». ²⁹Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». ³⁰Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». ³¹Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». ³²Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Questo brano della [Genesi](#) è la continuazione di quello, ugualmente ripreso dalla liturgia, nel quale si racconta la visita fatta ad Abramo da tre uomini, che risultano poi essere YHWH accompagnato da due angeli, i quali gli annunziano la prossima nascita del figlio (Gn 18,1-10a). Al termine del pasto, Abramo accompagna i tre uomini per un tratto; allora Dio si rivolge al patriarca e gli dice che vuole fargli sapere il suo progetto «perché obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via di YHWH e ad agire con giustizia e diritto, perché YHWH realizzi per Abramo quanto gli ha promesso» (cfr. vv. 16-19). È dunque chiaro che il racconto che segue ha uno scopo didattico: insegnare ai discendenti di Abramo, gli israeliti, che ne verranno a conoscenza, qual è la volontà di Dio e quali sono le conseguenze della ribellione a lui.

Dopo questa premessa, ha inizio il brano liturgico. YHWH confida esplicitamente ad Abramo che il grido di Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Perciò ha deciso di scendere a vedere di persona che cosa sta capitando (v. 20-21). Il racconto successivo metterà in luce la corruzione della città. Con un forte antropomorfismo Dio è presentato come un re che vuole vedere di persona quanto sta capitando del suo regno. Dio non può intervenire se non è debitamente informato. Mentre i due angeli che erano con lui scendono a ispezionare la città, YHWH si ferma a parlare con Abramo (v. 22), dandogli così la possibilità di svolgere un ruolo di intercessore.

Come primo passo Abramo fa una domanda piena di incredulità: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio: lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Per Abramo il giusto non può essere punito insieme all'empio: è questo un principio di giustizia umana, al quale Dio, giudice di tutta la terra, non può venire meno. Le cose però nella realtà vanno diversamente: Dio infatti «punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es 20,5b; cfr 36,7). In altre parole il peccato corrompe tutta la comunità, che viene così coinvolta nel castigo di chi la rappresenta, che naturalmente nella famiglia allargata è il capofamiglia.

Ma questa concezione piuttosto arcaica crea difficoltà insuperabili quando accanto ai malvagi si trovano anche dei giusti che non condividono le loro colpe. Si cercano allora dei correttivi: Dio punisce la colpa dei padri nei figli, ma solo «per coloro che mi odiano» (Es 20,5c). Ogni essere umano infatti è responsabile per le sue azioni, e solo il colpevole subisce il castigo divino (cfr. Ez 18). Ma come fare per evitare che il castigo destinato ai malvagi coinvolga anche i giusti? Non si può pensare che, come i malvagi portano una rovina che coinvolge tutto il gruppo, così anche i giusti portino la salvezza? È questa la strada che imbocca Abramo. Forse a Sodoma ci sono dei giusti che, con la loro semplice presenza, in base al principio secondo cui Dio è giusto giudice, impediscono che il castigo colpisca non solo loro, ma tutta la comunità. Dio ne deve tenere conto.

A questo punto si apre però un altro problema: quale deve essere la percentuale di giusti tale da far capovolgere la situazione e ottenere la salvezza anche per i malvagi? Per una cittadina come poteva essere Sodoma, con un numero imprecisato di abitanti, Abramo suppone che potrebbero trovarsi cinquanta giusti. Dio allora consente a non distruggere Sodoma se in essa ci saranno almeno cinquanta giusti. Ma Abramo non è tanto sicuro di questa cifra, e ipotizza che i giusti possano essere quarantacinque. Dio allora acconsente a risparmiare la città se in essa si troveranno quarantacinque giusti. Ma Abramo non è ancora sicuro e abbassa progressivamente il numero dei giusti richiesto per salvare la città, e Dio acconsente ogni volta finché si giunge a dieci (vv. 27-32). Qui il gioco al ribasso termina e Abramo torna a casa sua mentre YHWH si reca a Sodoma. Il seguito della storia dirà che nella città non si trovavano neppure dieci giusti. Ma almeno un giusto vive in essa, cioè Lot, nipote di Abramo, con sua moglie e le sue figlie. Finché Lot è presente in città, Dio non può fare nulla. Solo quando egli la abbandona insieme alla sua famiglia, allora la città viene distrutta (cfr. Gn 19,1-29).

La storia dell'intercessione di Abramo tende a presentare Dio come un giudice incaricato di mantenere la giustizia in questo mondo, che interviene a punire i malvagi e a ricompensare i giusti. Sullo sfondo di una visione comunitaria del premio e del castigo, questo Dio giudice appare misericordioso, perché è disposto a salvare una città nell'ipotesi che vi siano tra i suoi abitanti anche solo dieci persone che seguono la via della giustizia. Alla fine, non potendo sospendere il castigo, fa sì che l'unico giusto presente in essa sia salvato. Per i giudei esiliati in Babilonia questo comportamento di Dio serviva a spiegare come mai la loro nazione era stata distrutta. Il male era troppo esteso per impedire la catastrofe. In questo contesto però il fatto di essere sopravvissuti era visto da loro come un segno della misericordia di Dio che avrebbe fatto rinascere il popolo dalle sue rovine. Il fatto che Abramo interceda per una nazione straniera mette in luce l'imparzialità del Dio di Israele.

Nonostante l'accento sia posto sulla misericordia di Dio, questo brano si presta a numerosi malintesi. In esso appare una visione giustizialista di Dio, al quale viene attribuito il compito di garantire l'ordine in questo mondo. Di riflesso apre la strada all'idea che le grandi tragedie dell'umanità, come quelli delle singole persone, siano castighi divini per i peccati da loro commessi. Non si può negare che questa idea percorra, in modi diversi, tutto il Primo Testamento. La sua origine deriva dal formulario dell'alleanza, in cui sono comminate pene severissime per i trasgressori dei comandamenti di Dio. Questa concezione corrisponde a un profondo desiderio di giustizia che deve compiersi su questa terra, oppure, quando si comincerà a parlare di un'altra vita dopo la morte, nell'aldilà. Nel Nuovo Testamento questa concezione non è del tutto superata, ma ciò si deve all'influsso esercitato della cultura mitologica sul messaggio evangelico. Tuttavia l'accento posto da Gesù sulla misericordia di Dio apre la strada all'idea secondo cui in Dio giustizia e misericordia non possono mai essere disgiunte ma devono armonizzarsi, anche se spesso come ciò avvenga non appare all'occhio umano.